

Sfuggì ala blitz di mafia, preso a Trabia

La fuga è durata solo 16 giorni per uno dei due latitanti del blitz che ha colpito la cosca di Porta Nuova dopo l'omicidio alla Zisa di Giuseppe Incontrera avvenuto lo scorso 30 giugno. Nicolò Di Michele, 32 anni, si trovava in una villetta a San Nicola l'Arena, una frazione di Trabia (risulta, invece, domiciliato in via Ernesto Basile, *ndr*), quando i carabinieri lo hanno catturato. Era ricercato dal 6 luglio quando era sfuggito alla retata scattata contro quelli che vengono ritenuti dagli investigatori esponenti del mandamento mafioso di Porta Nuova. I trenta indagati coinvolti nelle operazioni Vento 1 e 2 erano specializzati nelle estorsioni e nello spaccio di droga. Tra loro anche Nicolò di Michele che avrebbe continuato a rifornire le piazze con cocaina, hashish e marijuana anche nel periodo in cui era stato posto ai domiciliari.

I carabinieri del Nucleo investigativo, quando ieri mattina lo hanno riconosciuto affacciato al balcone, gli sono subito piombati in casa e Di Michele non ha opposto alcuna resistenza. Era solo e non armato. Nella villetta c'era l'essenziale per vivere. Della spesa e dei vestiti si occupava qualcun altro su cui sono in corso degli accertamenti. I fermi di 18 persone, convalidati dal Gip Filippo Serio, compreso quello di Di Michele erano stati predisposti per il pericolo che gli indagati potessero fuggire o intralciare l'attività investigativa pregiudicando l'acquisizione delle fonti di prova. Sarebbero tutti accusati a vario titolo di associazione di tipo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsioni e rapine aggravate dal metodo e dalle finalità mafiose. Le retate Vento sono l'esito di una complessa attività d'indagine svolta sul mandamento mafioso Porta Nuova. Le indagini del Nucleo investigativo dei carabinieri, coordinati dal procuratore aggiunto Paolo Guido della Dda e dai sostituti Gaspare Spedale e Giulia Beux, hanno delineato l'organigramma della cosca di Porta Nuova, individuando il soggetto ritenuto il reggente del mandamento, nonché altre figure a capo dell'organizzazione e gregari delle famiglie di Porta Nuova e Palermo Centro.

Per Di Michele era stata emessa ordinanza di fermo per aver gestito il traffico di stupefacenti nel mandamento, impartendo direttive e ordini soprattutto a Giuseppe D'Angelo e Massimiliano D'Alba, assumendo nelle piazze il ruolo di fornitore di hashish e marijuana. I proventi derivanti dalla vendita di stupefacenti confluivano nelle casse del mandamento e venivano periodicamente reinvestiti in nuove forniture in maniera da alimentare il mercato. L'aggravante, infatti, è dettata proprio dalla consapevolezza degli indagati di agire in un contesto criminale, agevolando Cosa nostra che prendeva parte del profitto. Nessuno spacciatore poteva vendere a Porta Nuova senza autorizzazione e se non rispettavano le regole del mandamento. I pm Giovanni Antoci e Luisa Bettiol hanno raccolto dichiarazioni recenti dai collaboratori di giustizia Alessio Puccio e Filippo Di Marco. Quest'ultimo soldato della famiglia di Borgo Vecchio tra il 2020 e il 2021 ha intrapreso di recente il suo percorso di collaborazione, dopo soli 8 mesi di militanza mafiosa. Anche Di Marco ha ammesso il suo coinvolgimento nella famiglia di Borgo Vecchio. Puccio, durante le sua deposizione, aveva messo a verbale: «Io mi sono occupato di spaccio anche per

diversi mandamenti. Ho venduto fumo e cocaina e qualche volta anche eroina. Per come mi è stato spiegato sin da giovane, quando arriva il carico a Palermo un mandamento paga e la dà ai suoi referenti. Per la cocaina c'è Roberto Verdone. L'hashish va a Nicolò Di Michele. L'eroina va a Giorgio Stassi. Che va a loro me lo ha detto Giuseppe Di Giovanni di persona». A Porta Nuova alle direttive di Di Michele, dunque, rispondeva un drappello di uomini. Si sarebbe occupato di grosse forniture, anche per altri mandamenti mafiosi, e della gestione delle piazze di spaccio. È un volto noto quello di Di Michele anche per la parentela acquisita con Tommaso Lo Presti, boss di Porta Nuova soprannominato *il pacchione* (per distinguerlo dal *lungo*, arrestato nei giorni scorsi). Parentela acquisita perché Di Michele ha sposato la figlia. Era stato arrestato dalla Squadra mobile nell'ottobre 2016 in quanto responsabile del brutale pestaggio avvenuto a febbraio dello stesso anno alle Terrazze Excelsior. Dietro di lui si sono chiuse le porte del Pagliarelli. Catturato Di Michele, ora, resta latitante ancora Giuseppe Auteri, 47 anni. Era tornato in libertà il 22 settembre 2019 dopo aver scontato la pena di 8 anni di reclusione per il delitto di associazione mafiosa e reati di estorsione aggravata commessi nel 2010, entrambi in concorso con Calogero Lo Presti detto *Zu Petru* per conto del mandamento di Porta Nuova e anche per lui, come per Di Michele, è stato emesso un provvedimento di fermo nell'ambito dell'operazione Vento 1.

Anna Cane